

PROFESSIONISTI DEL RISPARMIO

ART ECONOMY24

pagina a cura di **Marilena Pirrelli**

Rallenta il mercato globale

In asta il post-war sempre sugli scudi, soffrono gli Old Master. La rosa degli artisti oltre il milione vale il 48%

Silvia Anna Barrilá
e **Marilena Pirrelli**

Il mercato dell'arte chiude l'anno con segno positivo, ma c'è stato un rallentamento. Il fatturato internazionale – elaborato dal gruppo studi Just Art sulle aste oltre il milione di dollari di Christie's, Sotheby's e Phillips – si attesta a 9,4 miliardi di dollari contro i 9,1 del 2014. La piazza più ricca si conferma New York (+13%), seguita da Londra (-18%), dall'Asia (+10% grazie alla particolare performance del mercato indiano con 14,7 milioni di dollari) e dall'Europa (+24%). Molte le opere di grande qualità e provenienza prestigiosa, come «Le Femmes d'Alger» di Picasso, aggiudicata a 179,4 milioni di dollari a maggio da Christie's nella *concept sale* «Looking Forward to the Past» e record per un'opera d'arte mai passata all'asta. «Si conferma l'allargamento della forbice tra i lotti massimi e minimi – spiega Pietro Ripa, autore della pubblicazione e responsabile private banking di Banca Carige –: a livello globale solo l'1% degli artisti ha prodotto opere vendute per oltre 1 milione, pari nel complesso a oltre il 48% del valore dell'intero mercato». Sono le due major Christie's e Sotheby's a dominare la scena rispettivamente con il 55% e il 41% del fatturato,

mentre Phillips cerca a fatica spazio.

Del resto molto dipende dalle dinamiche degli High Net Worth Individual, in Italia aumentati del 7,7%, – con un patrimonio netto pari o oltre il milione di dollari – e dalla capacità d'intercettare i nuovi gusti: oggi circa il 10% del loro patrimonio è allocato in investimenti di passione, tra cui l'arte. In questa fascia del collezionismo il guanto di sfida sulle *private sale* e sull'*art advisory* è stato lanciato da Christie's e raccolto da Sotheby's.

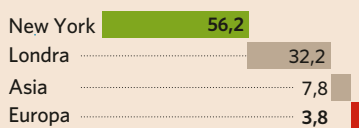
In asta l'arte più richiesta è quella post-war con un fatturato di 5,7 milioni, sebbene l'indice Post War Painting elaborato da Just Art fletta del 4,5%, così come l'analisi di ArtTactic segna un -6% circoscritto alle due major. Qui è affluita molta liquidità “finanziaria” e hanno avuto un forte impatto le tangere garanzie (515.000.000 \$ garantiti da Sotheby's solo sulla collezione Taubman). «Il pericolo è che il loro frequente utilizzo porti a uno scenario di diffusa ipervalutazione, rendendo le quotazioni opache e lontane dall'individuazione della vera qualità» riflette Ripa. Nella top ten poco gettonati Warhol e Basquiat a favore di Picasso, Lichtenstein, Rothko, Van Gogh, Freud e Richter. Ha significativamente corretto il mercato dei giovani artisti astratti americani. Mentre l'arte italiana, grazie alle Italian Sale di Londra, ha fatturato 127 milioni di dollari con in testa Lucio Fontana e la sua «La Fine di Dio» da oltre 24 milioni. Un successo soprattutto oltre confine visto che in Italia si registra a novembre 2015, secondo i dati del registro imprese elaborati dalla Camera di commercio di Milano, una flessione del 2,9% delle gallerie attive, attestate a 189.

I numeri del mercato 2015

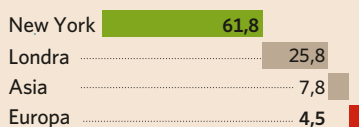
LE PIAZZE D'ASTA

In % per Christie's, Sotheby's e Phillips

2014



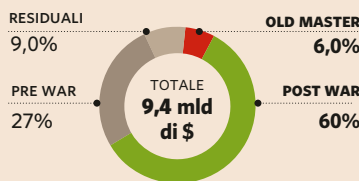
2015



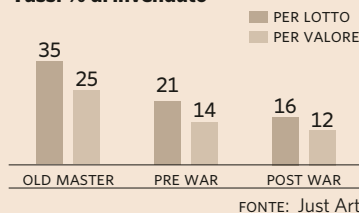
FONTE: Just Art

POST-WAR IL PERIODO PIÙ RICHIESTO

I maestri antichi i più penalizzati



Tassi % di invenduto



FONTE: Just Art

Anche il collezionismo italiano sta cambiando pelle, secondo gli specialisti delle case d'asta intervistati nel sondaggio di fine 2015 da «ArtEconomy24»: ha mutato età e gusti. «Qualche anno fa il collezionista aveva sui 60 anni e stabilità economica alle spalle; oggi è più giovane, le sue ricchezze vengono dalle startup, e richiede l'arte contemporanea per arredare e investire. Ci sono meno compratori italiani, ma più aggressivi e in cerca di qualità» conferma Mariolina Bassetti, direttore della divisione Post War & Contemporary Art Southern Europe di Christie's, e Rossella Novarini, direttrice de Il Ponte. «L'arredo delle nostre case spinge verso scelte minimali fortemente orientate: pareti adorne di opere contemporanee, design, grafica o fotografia, poco antico, niente mobili d'epoca, né argenti» descrive Fabio Massimo Bertolo di Minerva Auctions di Roma. «Vedo una grande opportunità di crescita nell'innalzamento dell'uso del contante a 3 mila euro in Italia, così rientreranno piccoli e medi collezionisti più propensi ad acquisti cash».

Infine, l'arte pre-war tiene le posizioni con 2,5 milioni di fatturato e un indice in crescita del 46,3% – secondo ArtTactic segna +14% per le due major –, mentre soffrono gli old master: 359,2 milioni di dollari e un calo dell'indice del 47,8%. In generale il tasso medio d'invenduto per lotto si contrae sul 2014, dal 21% al 20%, per gli old masters è più elevato (35%), per il post-war è in linea col 2014 (16%) e il pre-war si attesta al 21%, in calo. Tra le piazze, Londra ha il più alto (25%), New York e il resto dell'Europa confermano il 20% e Hong Kong il 15%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operatori italiani: subito approvazione di Apollo 2 e soluzione per i libri

Rischio di perdita di deal con scambi lenti e ingessati

Un anno in ripresa, il 2015, per le aste in Italia, davvero va tutto bene?

No, dicono gli operatori. Per il 2016 si attende l'approvazione della riforma delle regole sulla libera circolazione delle opere proposta nel progetto “Apollo 2”, promosso dagli stakeholders del mercato dell'arte, dalle case d'asta e dalle associazioni di categoria. «Serve una modifica della normativa vigente che rende la vita difficile agli operatori – spiega Memmo Grilli di Blindarte – sono d'accordo sull'innalzamento della soglia temporale di rilevanza a 100 anni. Forse sarebbe più corretto fissare una data certa (ad esempio 1900), se no non si comprende perché un dipinto da un anno all'altro acquisti rilievo».

E poi ci sono i tempi di verifica dell'interesse culturale: «I 40 giorni non vengono sempre rispettati, occorre puntualità, altrimenti saltano i deal e si allontanano risorse verso paesi meno regolamentati o organizzati in modo più efficiente». «Sarebbe una svolta epocale – conferma Fabio Massimo Bertolo di Minerva Auctions – e un'innovazione di tendenza verso un'auspicabile liberalizzazione di un mercato aperto alla globalizzazione». Concorda Pietro De Bernardi di Pandolfini: «Troppo spesso sono le persone a rendere difficile un processo autorizzativo che già ora sarebbe abbastanza veloce. Per non parlare dell'interpretazione delle norme da un ufficio all'altro». «L'Italia non può fare ancora riferimento ad una legge del 1939! – lamenta Rossella Novarini, direttrice de Il Ponte –, la tutela è giusta, ma va aggiornata in base agli altri paesi». «La riforma Apollo 2 promossa dall'avvocato Giuseppe Calabbi ha il nostro appoggio – concorda Flavia Viola di Cambi –, speriamo vengano adeguate le soglie di valore».

C'è, poi, il problema dei libri antiquari: che conseguenze ha portato la riforma che ne ha assegnato la tutela allo Stato?

«La paralisi del mercato e la perdita della clientela straniera – non ha dubbi De Bernardi –. La circolare del 20 ottobre ha “risolto” il problema dell'improvvisa assenza di un ufficio regionale a cui rivolgersi per l'esportazione (causata dalla riforma del 6 agosto) affidando l'incombenza agli Uffici Esportazione. Ma questi non sono in grado di gestire in tempi brevi le richieste d'esportazione di qualunque libro manoscritto e autografo più vecchio di 50 anni. I librai che andranno alla New York Antiquarian Book Fair ad aprile stanno già chiedendo le licenze senza sapere se arriveranno in tempo». Concordano gli esperti di Il Ponte e Minerva: «La situazione è nefasta – conferma Bertolo – nel 90% delle regioni non ci sono regole chiare. Abbiamo dovuto spostare a febbraio l'asta di dicembre (con conseguente flessione del fatturato 2015) in attesa che la situazione si definisca e per consentire ai clienti stranieri di partecipare con serenità». «Unica speranza, che concentrandole competenze in un numero ristretto di persone, non si sia sottoposti alla soggettività di tanti» afferma da Bolaffi. — **S. A. B. e Ma. Pi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Graham vs Prince davanti alla Corte Usa

Il fotografo accusa l'artista di aver violato il copyright di una sua foto

Marilena Pirrelli

Un nuovo caso di Appropriation Art investe le aule dei tribunali statunitensi. La nuova vicenda, che vede nuovamente coinvolto un fotografo contro un celebre artista, qualora pervenisse a decisione definitiva, potrebbe avere conseguenze rilevanti sull'interpretazione del Copyright Act. Donald Graham, fotografo americano, a dicembre, ha avviato una causa davanti alle Corti federali contro Gagosian e l'artista newyorkese Richard Prince, per l'uso non autorizzato di una sua fotografia «Rastafarian Smoking a Joint» (1997) nel nuovo lavoro di Prince, esposto nel corso della mostra «New Portraits» (2014); l'opera al centro del dibattito riproduce una fotografia con l'immagine in bianco e nero di un Rasta jamaicano mentre si accende una canna, la cui immagine è stata scaricata da un post di Instagram.

Tutto trae origine da una diffida inviata dall'allora legale di Graham, Sergio Munoz Sarmiento a Gagosian e Prince, subito dopo l'esposizione (i suoi avvocati nella causa ora sono Christopher

Davis e David Marriott di Cravath, Swaine & Moore). Lo stesso Graham avrebbe postato su Instagram, immediatamente dopo, un commento con il quale portava a conoscenza dell'utenza la mostra appropriativa e caricava la sua fotografia del Rasta inserendo i crediti e l'hash «#PrinceofAppropriation».

Sostiene Graham che l'opera di Prince – i pezzi sono stati venduti per oltre 100.000 dollari durante Frieze a New York – violi il proprio copyright, consistendo in una riproduzione impersonale di un'opera fotografica protetta da diritto d'autore con lievi modifiche che non discosterebbero l'opera derivata dall'originaria, a parte la dimensione ingrandita dell'immagine e i commenti ironici, del tutto irrilevanti per la decisione di merito.

«L'atto introduttivo della causa – spiega l'avvocato Silvia Stabile dello studio legale Negri-Clementi – afferma che Prince abbia ricavato notorietà dalla sua tecnica appropriativa senza interessarsi della violazione del copyright. Prince avrebbe, infatti, ripetutamente incorporato opere di altri artisti nei propri lavori, dei quali si dichiara l'unico autore, senza ottenere preventivamente alcuna forma di consenso e senza assegnare compensi, riconoscimenti o attribuzioni agli originari autori per tali usi, come invece la legge richiederebbe».

Non è il primo caso di Appropriation Art per Prince: celebre è il conten-

COURTESY DONALD GRAHAM DA INSTAGRAM



Appropriation Art
L'opera di Richard Prince

COURTESY DONALD GRAHAM DA INSTAGRAM



L'originale
La fotografia di Donald Graham

© RIPRODUZIONE RISERVATA